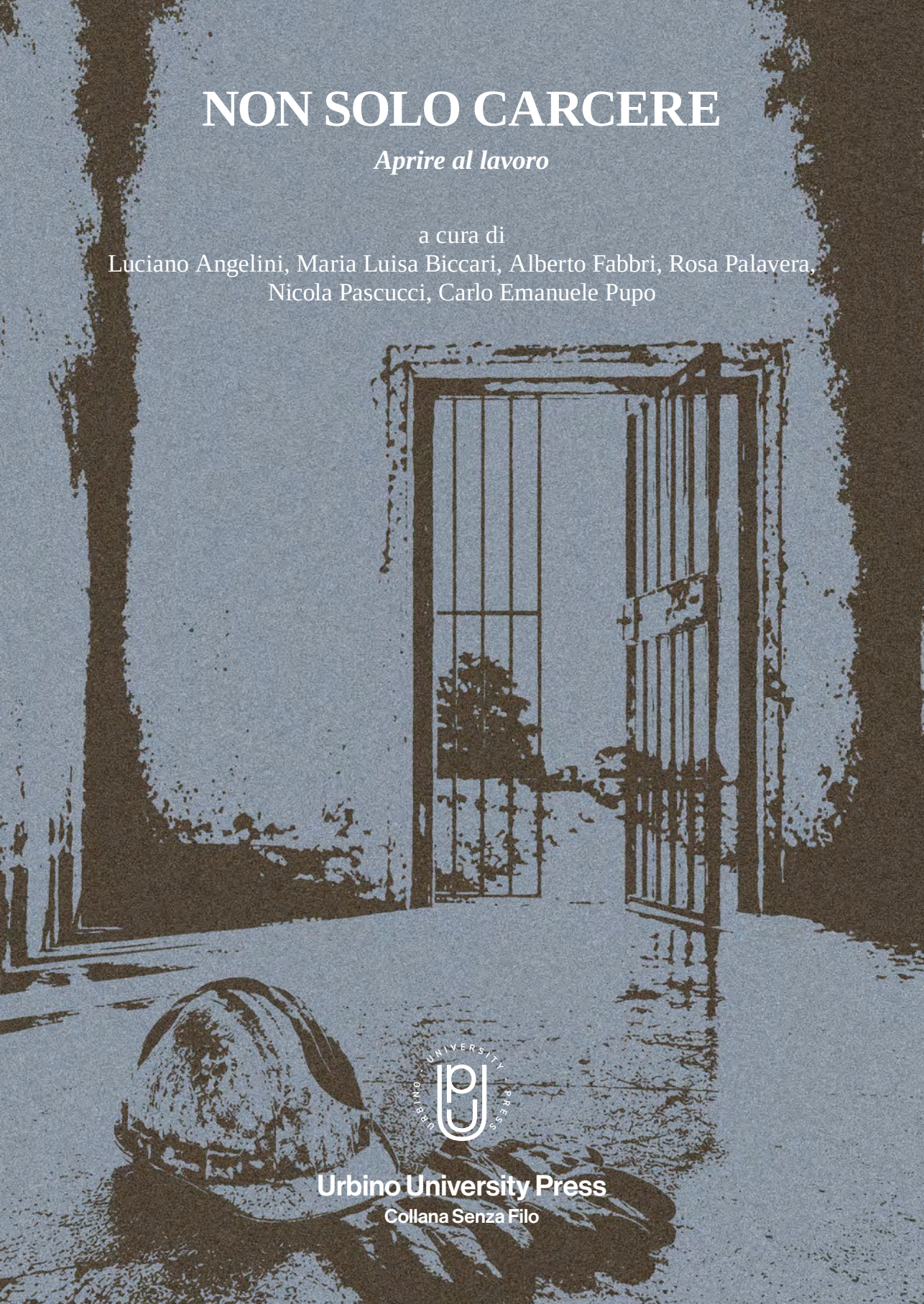
NON SOLO CARCERE

Aprire al lavoro

a cura di
Luciano Angelini, Maria Luisa Biccari, Alberto Fabbri, Rosa Palavera,
Nicola Pascucci, Carlo Emanuele Pupo



Urbino University Press
Collana Senza Filo


URBINO · UNIVERSITY · PRESS

1506
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO
UUP URBINO UNIVERSITY PRESS

Il volume raccoglie gli scritti presentati in occasione del Progetto di supporto al reinserimento lavorativo dei detenuti della Casa circondariale di Pesaro Villa Fastiggi, finanziato dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo nell'ambito delle iniziative di terza missione.

NON SOLO CARCERE

Aprire al lavoro

a cura di
Luciano Angelini, Maria Luisa Biccari, Alberto Fabbri, Rosa Palavera,
Nicola Pascucci, Carlo Emanuele Pupo

NON SOLO CARCERE
Aprire al lavoro

a cura di Luciano Angelini, Maria Luisa Biccari, Alberto Fabbri, Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Carlo Emanuele Pupo

Comitato scientifico
Presidente: prof. Glauco Giostra (Sapienza Università di Roma).
Componenti: prof. Gianni Loy (Università degli Studi di Cagliari); prof. Stefano Fiore (Università degli Studi del Molise); prof. Marco Parisi (Università degli Studi del Molise); prof. Alberto De Pra (Università degli Studi di Padova)

Progetto grafico
Mattia Gabellini

Referente UUP
Giovanna Bruscolini

In copertina
L'immagine di copertina è stata realizzata con l'ausilio di IA, su prompt testuale © 2026 Marina Frunzio

[Print] ISBN 9791257650117
[PDF] ISBN 9791257650094
[ePub] ISBN 9791257650100

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP

© Gli autori per il testo, 2025, 2026
© 2026, Urbino University Press
Via Saffi, 2 | 61029 Urbino
Sito web: https://uup.uniurb.it/ | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (https://www.streetlib.com/it/)

I saggi qui raccolti hanno ricevuto una valutazione positiva da parte di esperti del settore, mediante un processo di *double blind peer review*.

Sommario

9
Non è un’introduzione
Alessandro Bondi

Capitolo I
Per un carcere *extrema ratio*: attualità e prospettive

31
Il nome della giustizia è Dignità
Luciano Eusebi

47
Un carcere *extrema ratio*?
Tentativi e contraddizioni del legislatore alla prova dei fatti
Nicola Pascucci

57
Carcere “altro” e carcere “minimo”: il presupposto della pericolosità nella prospettiva del carcere *extrema ratio*
Silvia Cecchi

73
L’*extrema ratio* che non c’è: due scenari europei
Lorenzo Bernardini

95
Il carcere come illusoria panacea
Sergio Sottani

103
Appunti sul carcere come *extrema ratio*
Guido Colaiacovo

111
Molte ombre e una fioca luce sull’esecuzione penale a cinquant’anni dall’ordinamento penitenziario
Lina Caraceni

Capitolo II
Per un carcere risocializzante: la centralità del lavoro

137
Carcere e lavoro: il buio dietro e oltre le sbarre
Piera Campanella

155
L'Utopia necessaria di un carcere fondato anche sul lavoro
Riflessioni a margine di un mesto anniversario
Chiara Gabrielli

171
Lavorare e formarsi in carcere
Diritti, agevolazioni economiche e (nuove) politiche per il reinserimento sociale delle persone detenute
Luciano Angelini

201
Lavoro e carcere
Antonia Menghini

219
Dignità nel lavoro carcerario e opportunità per le imprese
Francesca Malzani

229
Il lavoro carcerario: breve quadro di sintesi di una figura tipologicamente diversa dal lavoro libero
Francesca Marinelli

239
Lavoro intramurario e *desistance*: quali condizioni?
Luisa Ravagnani

Capitolo III
Per un'effettiva valorizzazione del lavoro penitenziario: voci da dentro e da fuori le sbarre

253
Economia sociale, imprese sociali e lavoro in carcere
Il ruolo decisivo dell'impresa sociale nell'inserimento lavorativo dei detenuti.
Elisabetta Righini

269
Il lavoro carcerario: normativa, attuazione e criticità
Stefano Camassa

277
Mercato del lavoro e lavoratori detenuti: criticità e prospettive
Vincenzo Lamonaca

289
Carcere e impresa: culture organizzative a confronto
Roberto Bezzi

301
Carcere e lavoro. Prerequisiti e criticità
Gabriele Terranova

311
Un'urgenza: il lavoro
Padre Francesco Maria Acquabona

315
La speranza delle persone detenute. Le possibilità in carcere
Daniela Minelli

317
Sperare, agire, progettare
Chiaroscuro su finalità rieducativa della pena e lavoro *in executivis*
Rosa Palavera

371
Non è una conclusione… Le lunghe radici di un eterno problema
Marina Frunzio

UN'URGENZA: IL LAVORO

Padre Francesco Maria Acquabona
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Cappellano della Casa Circondariale di Pesaro Villa Fastiggi

Ringrazio la professoressa Rosa Palavera per avermi invitato e soprattutto perché tempo fa prese a cuore un appello con il quale chiedevo cosa potesse fare l'Università di Urbino per i detenuti prossimi al fine pena e, soprattutto, per quelli che si trovano ad uscire con poco più dei vestiti che indossano, senza denaro, senza una casa e una reale prospettiva di lavoro.

Questo convegno, grazie a lei e a un gruppo di docenti dell'Università, è una delle concrete risposte a quell'appello. Visti i risultati mi permetto di lanciare un'altra richiesta di attenzione: è assolutamente urgente portare il lavoro nelle carceri. E lo è sotto due aspetti: quello economico, perché sempre più detenuti versano in condizione di povertà, e quello del reinserimento sociale.

Purtroppo la necessità del lavoro rischia di essere messa in ombra da altre emergenze drammatiche: i suicidi, il sovraffollamento e l'insufficienza delle strutture in cui i detenuti si trovano a vivere. Una risposta a tali problemi può essere data dalle misure alternative alla carcerazione, ma che non sono sempre possibili e ci sarà comunque un'alta quota di reclusi con il loro carico di problemi, compreso quello della mancanza di lavoro.

Posso testimoniare che uno dei motivi di maggiore disagio e di preoccupazione dei detenuti, a volte di vera angoscia, è proprio l'incertezza del futuro che ha nomi concretissimi: una casa dove vivere e un lavoro per vivere.

Oltre le situazioni trasversali all'intero sistema penitenziario, bisogna tener presente le condizioni proprie delle case circondariali come è l'Istituto di Villa Fastiggi. Forse a qualcuno sfugge la differenza tra casa circondariale e casa di detenzione. La casa di detenzione è un istituto dove vengono ospitati detenuti per un periodo di pena superiore a cinque anni. Quindi l'amministrazione e chi collabora con essa ha la possibilità di lavorare nel tempo e con interventi programmati. Una casa circondariale invece, passatemi la similitudine, è paragonabile a un pronto soccorso che rende più difficile, e in molti casi esclude, la programmazione.

La prima difficoltà consiste nel velocissimo turnover dei detenuti dovuto alla brevità della pena e alle misure alternative di cui possono beneficiare. Ci sono anche detenuti in attesa di giudizio che poi vengono trasferiti nelle case di reclusione e inoltre avvengono trasferimenti per motivi familiari o disciplinari.

Il secondo dato riguarda la diversità delle tipologie dei reati e delle persone detenute: oltre alle differenze etniche e religiose, si trovano a convivere imputati di gravissimi reati con persone colpevoli di piccoli illeciti. Inoltre sono presenti, in sempre maggior numero, persone con problemi di dipendenza o affette da patologie psichiche anche gravi.

Nella casa circondariale di Pesaro a complicare il quadro si aggiungono una sezione per i sex offender e l'unica sezione femminile della regione.

Certamente sono pochi gli istituti penitenziari che possono offrire un lavoro diverso da quello interno (pulizia, manutenzione e altri piccoli servizi). Tuttavia non è impossibile ospitare corsi di formazione professionale organizzati da enti come la Regione o dalle stesse associazioni professionali.

Il lavoro, ribadisco, è un'emergenza che invece dovrebbe costituire uno strumento ordinario per la realizzazione delle finalità della pena indicate dalla Costituzione.

Nelle nostre carceri, credo di non sbagliare, circa un terzo della popolazione reclusa è costituito da persone sotto i trent'anni. Tra questi c'è chi non ha mai lavorato o lo ha fatto saltuariamente e comunque si è arrangiato in modo illegale, e ora in carcere passa la maggior parte del tempo a non fare nulla.

È vero che vengono offerti corsi di carattere culturale o ricreativo che certamente possono essere utili, che però devono rappresentare un di più e non costituire il nucleo dell'offerta formativa. Non bastano neanche i corsi di scolarizzazione a cui non tutti accedono. I detenuti vanno strappati all'inerzia della loro vita che condanna soprattutto le potenzialità dei giovani nella fase in cui si dovrebbero inserire utilmente nel tessuto sociale.

L'inattività è un male sul quale attecchiscono gli altri mali e porta inevitabilmente ad assuefarsi a una vita parassitaria e alla irresponsabilità. Non pochi tossicodipendenti preferiscono il carcere alle comunità terapeutiche che li impegnerebbero secondo programmi stringenti.

Se non è possibile offrire un lavoro, si possono organizzare corsi di formazione professionale che qualifichino e soprattutto creino l'abitudine e la propensione al lavoro.

Il lavoro, sappiamo tutti, è formativo per se stesso ed è il fondamento della nostra Repubblica, pertanto non è solo un diritto da riconoscere alla persona detenuta, ma è un dovere sociale offrire opportunità di lavoro e, ancor prima, è dovere delle istituzioni. I dati delle statistiche, altresì, attestano la ricaduta positiva del lavoro per quanto riguarda l'integrazione sociale e la stessa recidiva.

Mi permetto di sottolineare un ultimo aspetto che emerge dal mio quotidiano contatto con i detenuti e la realtà del volontariato.

Per realizzare anche le più piccole iniziative, occorre creare una rete di collaborazione, coordinata dall'amministrazione penitenziaria, che coinvolga le istituzioni, il mondo imprenditoriale e il volontariato. Da soli si rischia non solo di non essere incisivi, ma peggio di creare confusione e dispersione delle risorse, con un ritorno negativo sull'immagine delle istituzioni e della società a cui i detenuti dovrebbero essere recuperati. Occorrono, pertanto, programmi organici e non iniziative una tantum, che partano dalle reali condizioni operative dei singoli istituti e dalle potenzialità del territorio che li ospita.